

# La strategia della dissuasione

Autor(en): **Moccetti, Roberto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **67 (1995)**

Heft 3

PDF erstellt am: **25.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247192>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Le misure militari adottate dalla Svizzera durante la II guerra mondiale per scoraggiare una possibile aggressione nell'approfondita analisi dell'ex capo di stato maggiore generale Hans Senn

## La strategia della dissuasione

di Roberto Moccetti Cdt CA

Ndr: per gradita concessione del Cdt CA Roberto Moccetti, che ringraziamo per la collaborazione e grazie agli accordi tra la redazione del Corriere del Ticino e la nostra redazione, pubblichiamo l'articolo che segue.

### ***Hans Senn: studioso e capo SMG***

*Il dottor Hans Senn è conosciuto quale scrittore e storico militare nonché quale ufficiale del nostro esercito, anche per aver occupato, da ultimo, nel periodo dal 1977 al 1980, la prestigiosa carica di capo dello Stato maggiore generale. Nato nel 1918, originario di Zofingen AG, studiò, dopo la maturità, diritto, storia e germanistica a Zurigo e a Berna addottorandosi nel 1945 con una tesi sul generale Hans Herzog, comandante in capo del nostro esercito durante l'occupazione delle frontiere 1870-71. Autore di numerose pubblicazioni storico-militari è stato incaricato dei corsi di scienza e storia militari all'Università di Berna. Ufficiale istruttore di fanteria, rivestì funzioni importantissime (capo della sezione operazioni, sottocapo di SM della pianificazione; comandante di truppa nella fanteria, fu da ultimo alla testa del CA di campagna 4). Negli anni 1955-1957 ha frequentato la Scuola di guerra di Parigi.*

### ***Una preziosa collana storico-militare***

*Il volume «Anfänge einer Dissuasionsstrategie während des Zweiten Weltkrieges» di H. Senn apparso nell'ambito della prestigiosa collana «Lo Stato maggiore generale svizzero», edita da Helbing von Lichtenhahn di Basilea.*

*La serie, iniziata nel 1983 con la pubblicazione di tre volumi di carattere essenzialmente storico-informativo (dal 1815 alla guerra del Sonderbund, lo sviluppo dell'esercito dal 1848 al 1874, lo studio biografico-collettivo del corpo dello Stato maggiore generale federale dal 1804 al 1874) è stata continuata con impegnative indagini storico-scientifiche di eccellenti esperti con preparazione di storico e con vaste esperienze militari acquisite nell'ultimo mezzo secolo in funzioni importanti nelle nostre milizie. Si tratta del volume V del divisionario Hans Rappold «Zeit der Bewährung? Die Epoche um den Ersten Weltkrieg 1907-1924» e del volume VI del cdt C Hans Senn «Erhaltung und Verstärkung zwischen den beiden Weltkriegen», del quale è apparsa sul CdT del 4.11.91 la recensione «L'esercito svizzero fra le due guerre». Nel 1991 la collana è stata arricchita di un ulteriore volume a carattere biografico-informativo «Das Schweizerische Generalstabskopps 1875-1045».*

*La fondamentale opera di Senn, apparsa di proposito a cinquant'anni dalla fine del conflitto, riassume e approfondisce con impegno scientifico le conoscenze da tempo acquisite o completate in recenti pubblicazioni (biografia del generale Guisan di Gautschi e libri di Klaus Urner, Erwin Bucher e Pierre Braunschweig), attingendo a nuove fonti in archivi nazionali ed esteri sottoponendo poi il tutto a scrupolosa analisi e profonda riflessione.*

L'autore presenta le sfide con le quali il comando dell'esercito è stato confrontato, le possibilità per affrontarle e le decisioni prese. Valuta poi il lavoro svolto dallo SMG nei settori importanti dell'informazione, delle operazioni e della logistica. Non evita poi di pronunciarsi sull'importantissimo interrogativo a sapere quale nostro atteggiamento e quali nostre misure ci hanno preservato dall'invasione. Ricerca inoltre i motivi per cui gli attori agirono in un modo piuttosto che in un altro. Incomprensibile e controproducente per la corretta formazione civica e storica dei nostri concittadini, soprattutto della gioventù, sembra pertanto il fatto che l'opera di Senn sia stata ignorata negli articoli, nelle trasmissioni e nei dibattiti in ricordo del cinquantesimo dell'armistizio in Europa. La presentazione di questo volume che rappresenta il trattato più completo e storicamente ineccepibile sul ruolo del nostro esercito nell'ultimo conflitto mondiale acquista un significato civico e culturale. Numerosi sono le cartine e i testi, in gran parte inediti, allegati; l'accordo e gli appunti concernenti la collaborazione militare franco-svizzera del 1939-1940; le note di carattere personale del capo SMG Huber del periodo 1942-1943; gli elenchi dettagliati delle fonti consultate (archivi pubblici, lasciti privati, persone citate); piani con i principali dispositivi operativi; schizzi e disegni di studi particolari; organigrammi dello SM dell'esercito a diverse epoche.

### **La condotta dell'esercito**

Con pacate riflessioni viene messo in evidenza lo stile di condotta del generale Guisan poco ortodosso, molto personale, discusso e criticato da numerosi collaboratori; nella prefazione al volume si sofferma in proposito anche il consigliere federale Villiger. Per le principali valutazioni e decisioni il comandante in capo si basò sugli studi e sulle proposte dello SM personale composto da ufficiali a lui vicini e dominato dalle personalità di Samuel Gonard e di Bernard Barbey. Per sottolineare anche la propria autorità i rapporti di Guisan con lo SM dell'esercito furono poco stretti e non sistematici, evitando contatti personali e verbali nonché richiedendo prese di posizione scritte che ritardavano e appesantivano il processo di decisione.

L'inerzia dello SMG, composto da oltre duemila persone derivò pure dalla distanza geografica fra il generale e il capo SMG e dalla mancanza allo SM dell'esercito di una chiara separazione fra condotta di guerra e amministrazione in servizio attivo. Anche la frazione «fronte in guerra», predisposta secondo organigramma dello SM dell'esercito, fu ignorata e sostituita con le «eminenze grigie» dello SM personale. Senn riassume attentamente l'attività del servizio di informazione guidato da Roger Masson, già oggetto di numerose e approfondite indagini storiche; sono messe in evidenza l'efficienza del servizio ma anche i diversi errori di valutazione (minaccia di metà maggio 1940 quale manovra di inganno tedesco; sottovalutazione del grave pericolo di invasione nell'estate e nell'autunno del 1940). In tale situazione difficili furono i rapporti tra il generale e il capo SMG che portarono già a fine 1939 alla sostituzione del cdt C Labhard, il quale non godette mai delle simpatie di Guisan. Un rapporto di stretta e diretta collaborazione non fu possibile neppure con il nuovo capo SMG div Huber. Il generale firmò importanti decisioni di principio proposte dal capo SMG solo dopo più settimane dall'inoltro. In situazioni fluide l'emanazione di ordine divenne molto difficile. Dopo il sereno esame di alcuni aspetti negativi della personalità di Guisan nonché dei difficili rapporti del comandante in capo con il consiglio federale, l'autore ammira il generale quale simbolo della nostra volontà di difesa soprattutto a partire dal rapporto del 25 luglio 1940 al Rütli. L'influsso di Guisan sull'esercito e sul popolo fu decisivo in tutti i momenti difficili; il Paese deve molto al generale, la cui scelta a fine agosto 1939 non poteva essere migliore.

### **La pianificazione operativa**

Il generale affidò allo SM dell'esercito nell'autunno 1939 la pianificazione delle misure per impedire l'aggiramento attraverso il nostro territorio della linea Maginot da parte tedesca e del Vallo occidentale da parte francese. In mancanza di piani preparati già in tempo di pace e a dipendenza del «va e vieni» precedentemente indicato, gli studi durarono più mesi. Le decisioni del generale per opporsi alla minaccia tedesca (schieramento nord-est alla Limmat) e francese (pianificazione di massima con schieramento lungo la linea Mentue-Paudèe o Hauenstein-Napf, tenero giudiziosamente conto del terreno e delle possibilità del nostro esercito, privo di reparti meccanizzati e con limitati mezzi anticarro, d'artiglieria e di DCA. Si ricercarono posizioni difensive possibilmente corte e lungo ostacoli naturali; il combattimento, imperniato sui rafforzamenti campali e permanenti del terreno, era previsto nelle strettoie, negli abitati e ai corsi d'acqua evitando ogni difesa mobile e rinunciando a riserve operative. I lavori di fortificazione dovettero essere im-

provvisati dai responsabili locali; il comando dell'esercito, poco preparato, assunse la direzione centralizzata dei lavori con difficoltà e con grande ritardo. L'esecuzione delle opere richiese l'impiego del grosso della truppa, riducendo l'istruzione di combattimento all'impiego delle armi e degli apparecchi e rinunciando all'addestramento interarme a livello corpo di truppa e grande unità. Lo spirito dei reparti era buono, la volontà di battersi e di sacrificarsi grande; a diversi livelli si era però consci di non essere in grado di respingere un deciso attacco di forze meccanizzate sostenute dall'aviazione. Tenendo conto della nostra politica di neutralità Guisan rinunciò a occupare con tutte le previste forze la posizione della Limmat e si limitò a ordinare in tutto il dispositivo i lavori di rafforzamento del terreno.

Il generale escluse la possibilità di un attacco francese e, conscio della debolezza della linea della Limmat, avviò trattative segrete con il generale Gamelin, comandante in capo dell'esercito francese. Quest'ultimo si dichiarò disposto a rinforzare il nostro dispositivo con artiglieria pesante e ad assumere la difesa del nostro fianco sinistro, in particolare dell'importante cerniera rappresentata dall'Altipiano di Gempen. I Francesi proposero poi di penetrare nel Giura e nel settore di Olten e solo in un secondo tempo di spingersi fino a Brugg-Windisch, dando il cambio alle nostre truppe nel Giura orientale. Il col Germann, nostro incaricato della coordinazione operativa, preferì l'intervento francese nel settore Basilea-Liestal e l'impiego del grosso in una robusta controffensiva sull'Altipiano.

Questi contrasti, presenti con grande chiarezza da Senn, evidenziano le difficoltà di condotta di un esercito di coalizione. Le proposte francesi celavano l'interesse di parte di rafforzare il proprio fianco destro estendendolo al territorio svizzero del Giura. I Francesi si limitarono a prevedere un intervento a tappe tenendo conto dei rapporti di tempo, della non garantita disponibilità delle previste forze e della opportunità di evitare un combattimento di incontro.

Fortemente sorpreso dalla sconfitta francese del giugno 1940 il nostro comando cercò di prolungare in occidente, nel Giura corrugato e tra i laghi di Neuchâtel e Ginevra, il dispositivo difensivo realizzando solo un fragile cordone per sbarrare i principali assi di penetrazione. Contemporaneamente si propagò fra la popolazione e le autorità, un'atmosfera di incipiente panico che scosse la fiducia nella difesa militare. La confusione aumentò ancora con il messaggio del governo, letto alla radio nelle tre lingue nazionali da Pilet-Golaz, Etter e Celio. All'inizio di luglio fu disposto il licenziamento della Landwehr, della Landsturm e delle truppe territoriali. Fu in questi giorni che la minaccia di invasione del nostro Paese divenne particolarmente grande; in considerazione delle nostre possibilità Senn le assegnò carattere prioritario.

Sempre nell'ambito della pianificazione operativa viene ricordato come già nel 1942 il generale avviò lo studio dei preparativi per il ritorno dell'esercito sull'Altipiano e per una difesa ai nostri confini nel caso di uno sbarco alleato in Francia. Huber, preoccupato dalla latente diretta minaccia tedesca, iniziò lentamente la pianificazione con la pregiudiziale di non poter assicurare il rapido impiego dell'esercito di campagna sull'Altipiano e nel Giura a causa della concentrazione delle piazze di riunione di corpo nel ridotto (7 giorni erano indispensabili per rimobilizzare le truppe nelle Alpi e Prealpi e per schierarle alle frontiere occidentale e settentrionale). La pregiudiziale ebbe completa conferma nell'autunno e inverno 1944 quando le forze alleate procedettero lungo i nostri confini. I rapporti di forza erano però radicalmente mutati e il ritardo accettabile: i Tedeschi non potevano più permettersi di violare il nostro territorio e anche gli Alleati non disponevano di forze sufficienti per accerchiare a meridione il fronte dei Vosgi o della Foresta Nera.

### **La strategia del ridotto**

Il ridotto militare nelle Alpi e nelle Prealpi caratterizza l'impiego del nostro esercito durante l'ultima guerra e diventa tema centrale dello studio di Senn.

La critica situazione dell'inizio dell'estate 1940 con un unico potenziale aggressore ai nostri confini (le forze armate della Germania e dell'Italia) rappresenta una novità nella storia della nostra neutralità armata iniziata nel 1815. Durante i precedenti conflitti fummo attorniti da più Stati e da più eserciti; se attaccati potevamo contare sull'aiuto dell'avversario del nostro aggressore.

Prima di prendere una decisione Guisan tenne due importanti rapporti con i diretti subordinati comandanti di corpo chiedendo loro impegnative prese di posizione (le opinioni, 2 a 2, furono divergenti: rimanere nelle posizioni preparate dell'Altipiano o ritirarsi nel settore montano). Guisan, conscio che la logistica non permetteva l'impiego di tutte le divisioni nelle Alpi e nelle Prealpi (l'idea di un ridotto concentrato nelle Alpi centrali fu subito abbandonata, preferendo l'intero settore compreso tra le fortezze nazionali di Sargans, del S. Gottardo e di St. Maurice), si optò il 12 luglio per una soluzione di compromesso formando 3 grandi gruppi operativi: le truppe di frontiera nelle loro posizioni, la metà delle forze mobili in una posizione avanzata sull'Altipiano, l'altra metà nel ridotto.

La decisione del comandante in capo non tiene conto del principio di concentrazione delle forze ed è stata criticata come poco coraggiosa e poco sostenibile con riflessioni operative (le quattro divisioni rimaste sull'Altipiano con le truppe di frontiera e le brigate leggere sarebbero state isolate e rapidamente annientate).

Con il senno di poi sarebbe forse stato meglio sfruttare con il grosso dell'esercito i dispositivi preparati sull'Altipiano a spostare dapprima nel ridotto solo il minimo necessario per assicurare il brillamento delle trasversali alpine. Nella primavera del 1941 fu sgomberata la posizione avanzata sull'Altipiano e con l'ordine operativo del maggio e l'esercito di campagna si installò nel ridotto (gli ultimi contingenti furono spostati a fine 1941 quando anche la nostra flotta aerea di quasi 500 velivoli poteva disporre di piste almeno provvisorie nelle Alpi e Prealpi).

Importante è pertanto la constatazione che proprio nel periodo di maggiore minaccia, dall'estate 1940 alla primavera 1941, disponemmo del ridotto alpino meno efficiente (alla fine dell'inverno 1941 i Tedeschi dovettero intervenire in Jugoslavia e Grecia e soprattutto iniziarono i preparativi e il raggruppamento di ingenti forze nello scacchiere orientale per l'invasione della Russia).

### **Minaccia e ruolo dell'esercito**

Durante il periodo di crisi politica e militare dell'inizio estate 1940 (sfiducia e rassegnazione al momento dell'accerchiamento del Paese), Hitler, adirato per l'abbattimento di velivoli tedeschi da parte di piloti svizzeri e per non essere riuscito a isolarci completamente (corridoio con strade e ferrovia verso la Francia di Vichy), meditò attentamente l'aggressione del nostro Paese ordinando al capo SM dell'esercito concreti preparativi (piani operativi, predisposizione di truppe e lavori alla rete stradale). Nelle settimane successive e fino a novembre 1940 si mantenne vivo e attuale nel dittatore il proposito di una spedizione punitiva contro la Svizzera. Gli umori di Hitler variarono a dipendenza del nostro comportamento. L'atteggiamento conciliante del CF a fine giugno e le soddisfacenti nostre risposte a proteste diplomatiche tedesche ebbero un effetto frenante e ammansirono provvisoriamente il Führer; l'appello alla resistenza del generale al Rütli e il ritrovamento a Digione degli accordi segreti di collaborazione militare franco-svizzera aumentarono l'ostilità nei nostri confronti. Queste contrastanti impressioni ebbero un effetto complessivamente positivo inducendo Hitler a riesaminare a diverse riprese l'opportunità di un'immediata reazione e a rimandare l'operazione.

L'attacco alla Svizzera fu pianificato con la partecipazione italiana (studio del generale Vercellino del giugno '40) nell'intento di una totale spartizione della Svizzera, non escludendo la possibilità di cedere parte della Romandia alla Francia per accattivarsi le simpatie di Vichy nell'ambito della nuova Europa.

Oltre alla già citata manovra di inganno nel maggio 1940 (aggiramento della linea Maginot per la Svizzera, al quale i Tedeschi avevano già da mesi rinunciato),

Senn ritiene che anche le minacce del 1942 e del 1943 non furono gravi. Sotto l'egida del comando delle SS venne studiato in questo periodo un intervento armato contro il nostro Paese in previsione della possibile svolta dell'esito del conflitto e in particolare del conseguente ripiegamento tedesco nell'Europa centrale per continuare la resistenza nella «Fortezza Europa» (la Svizzera sarebbe stata occupata preliminarmente per assicurare i collegamenti nelle Alpi centrali e per sfruttare il terreno dominante). Hitler preferì a questa concentrazione delle forze, la difesa periferica dei territori conquistati affidando tale compito alla Wehrmacht. Anche il famoso allarme del marzo 1943, ritenuto nel primo dopoguerra cruciale per la nostra indipendenza, non fu conseguenza di documentati propositi; esso entra piuttosto nel gioco dei sondaggi tedeschi per ottenere dalla Svizzera l'assicurazione di opporsi ad operazioni alleate nel nostro Paese (dichiarazione di Guisan a Schellenberg e conferma scritta in proposito).

Scarse sarebbero state le nostre possibilità di contrastare nel dispositivo provvisorio della seconda metà del 1910 l'invasione concentrica nel nostro Paese. Lo SM dell'esercito tedesco, che fino all'inizio dell'inverno tenne scrupolosamente aggiornata la «Operationsplanung Schweiz» e che venne a conoscenza dell'occupazione del ridotto solo agli inizi del 1941, giudicò possibile ma non facile l'annientamento del nostro esercito di campagna sull'Altipiano nel corso della seconda metà del 1940, temendo uno strascico dei combattimenti nel terreno montagnoso, soprattutto alpino. La tentazione di attaccarci sarebbe stata grandissima nel caso di smobilitazione massiccia delle nostre truppe in tale periodo.

L'autore si sofferma infine sugli aspetti non militari che contribuirono a risparmiarci l'invasione: il nostro contributo alla produzione bellica dell'Asse; il sostegno e le facilitazioni nel campo finanziario; i sicuri trasporti attraverso il nostro territorio; l'importante piazza di informazione, di contatti e di scambi.

Senn ritiene che determinante sia stato, per la salvezza del nostro Paese, l'effetto dissuasivo della volontà di difesa e dello spirito di sacrificio della popolazione e della truppa. Pur tenendo conto delle carenze in alcuni momenti cruciali, importantissimo è stato il ruolo del nostro esercito. In calce a queste conclusioni che sono contemporaneamente professione di fede l'autore cita il motto latino: «*Helvetia regitur Providentia Dei et Confusione Hominum*».